



Prot. CGIL/20120622/16458  
Bologna, 22 giugno 2012

**Alla c.a. del Dott. Marco Lombardi**  
**Presidente I° Commissione Regione E.R.**

Come richiesto, nel valutare il testo che abbiamo ricevuto, rileviamo la presenza di elementi condivisibili e di altri che lo sono molto meno. Per quanto riguarda, in specifico, la situazione del mercato del lavoro e il ruolo centrale che deve avere la formazione in una ripresa che deve essere fonte di buona occupazione ci sono criticità che segnaliamo.

Vi inviamo, inoltre, a questa breve nota, due documenti che riteniamo possano contribuire alla discussione e alla costruzione della posizione dell'Emilia Romagna.

Riteniamo comunque utile puntualizzare, in premessa, che i riferimenti alle riforme in materia di impiego, alle riforme del mercato del lavoro, o all'esigenza di migliorare la situazione del mercato del lavoro per quanto riguarda le categorie più vulnerabili, come i giovani, le donne, i lavoratori meno qualificati o più anziani nonché quanti appartengono a una minoranza", possono essere declinati solo a partire dal riconoscimento della centralità del valore del lavoro.

Le categorie sopra elencate sono quelle che con maggior difficoltà riescono a pervenire ad una occupazione stabile. La produzione legislativa degli ultimi dieci anni ha determinato una serie di tipologie che hanno aggravato i problemi, creando forme di lavoro "povero" e scarsamente tutelato. Si tratta di invertire nettamente questo percorso.

Le riforme e le disposizioni ipotizzate non possono che andare nella direzione del contrasto della precarietà e dell'illegalità. Invocare, come avviene da più parti, una ulteriore flessibilizzazione del mercato del lavoro è indice di protervia, si tratta piuttosto di invertire una tendenza ormai insopportabile che ha prodotto guasti notevoli.

L'utilizzo del lavoro precario o "atipico" e sottopagato e la diffusione del lavoro sommerso sono tra i principali fattori che hanno determinato l'aumento della povertà (relativa) e delle diseguaglianze tra i lavoratori. A questo scopo si tratta di eliminare o almeno ridurre in maniera considerevole l'eccessiva frammentazione del mercato del lavoro, a partire dall'abolizione delle tipologie precarie (in primis il lavoro a chiamata) e produrre una forte iniziativa di contrasto al lavoro sommerso e alle forme di utilizzo del lavoro al di fuori delle regole e delle leggi (uso improprio dei tirocini, delle collaborazioni, dell'associazione in partecipazione). E' necessario anche regolamentare in maniera stringente la possibilità dell'utilizzo del lavoro a termine e della somministrazione di lavoro.

Dev'essere inoltre rafforzato il sostegno alle persone che non riescono ad entrare o fuoriescono dal lavoro standard prevedendo forme di sostegno al reddito che consentano di affrontare dignitosamente gli imprescindibili percorsi di formazione e di reinserimento nel lavoro.

Per quanto attiene ad una valutazione più complessiva degli argomenti trattati alleghiamo il documento della CGIL Emilia Romagna relativo al confronto con il sistema istituzionale regionale che affronta i temi generali della Comunicazione della Commissione (all.1) e una nota specifica sugli argomenti riconducibili alla formazione (all.2).

la Segreteria CGIL Emilia Romagna Simonetta Ponzi



## **DOCUMENTO DELLE LINEE DI INDIRIZZO PER IL CONFRONTO CON IL SISTEMA ISTITUZIONALE REGIONALE**

La crisi economica è ad un punto di svolta.

I suoi effetti sul tessuto regionale (vedi osservatorio IRES) propongono una polarizzazione nel sistema delle imprese.

Da una parte le imprese che innovano, crescono di dimensione, si internazionalizzano, agganciano la ripresa delle esportazioni.

Dall'altra parte le imprese con ancora la CIG, in difficoltà di mercato/prodotto, a rischio di chiusura.

Sul piano sociale la ripresa, presente in alcuni settori, non si traduce in maggiore occupazione. Aumentano invece, disoccupati, precari, inoccupati. Colpiti giovani, donne, immigrati soggetti cui dovremo guardare non solo come destinatari di politiche di sostegno e di welfare, ma in termini inclusivi come soggetti attivi dello sviluppo locale e risorse fondamentali per lo sviluppo futuro.

E' evidente che il modello di una regione guidata dal volume delle esportazioni che trascinano e riordinano il complesso delle attività economiche, non è più sufficiente. Occorre un forte riequilibrio sul versante della domanda interna. Accrescere, cioè i consumi collettivi, attraverso politiche di intervento sul versante sociale ed ambientale.

L'ulteriore manovra di taglio della spesa pubblica (60 MLD in tre anni), con effetti recessivi sul versante economico, e, quindi, di dismissione/taglio sui più importanti capitoli di spesa pubblica: sanità, previdenza, pubblico impiego, welfare. Dopo la vittoria dei SI ai referendum è in atto nel Paese, una nuova e forte domanda di governo/responsabilità pubbliche sui beni comuni: non solo acqua, ma energie, giustizia, istruzione, diritto alla salute anche come risposta ed alternativa alle politiche fin qui adottate dal governo di centro-destra (non solo in Italia) per fronteggiare la crisi.

La Regione Emilia Romagna nei prossimi bilanci deve perciò raccogliere questa domanda di alternativa per impostare le proprie scelte strategiche nel segno di una conversione del

modello di crescita economica, di coesione sociale, di governo democratico del sistema regionale.

Tre possono essere i punti di applicazione della conversione del modello emiliano:

- a) nuova manifattura
- b) stabilizzazione del lavoro e piena occupazione
- c) ruolo di traino della domanda interna del sistema emiliano-romagnolo per attraversare la crisi

I tre punti, a), b), c), sono strettamente collegati, anche quando vengano esaminati in modo distinto. I tre tavoli interassessorili (economia-lavoro; welfare; ambiente/reti) debbono essere gestiti dalla delegazione sindacale come articolazioni di una unica politica. I gruppi di lavoro della CGIL regionale, che seguiranno unitamente alla Segreteria il confronto con la Regione, debbono perciò essere composti in modo che, nei tre tavoli interassessorili, siano presenti strutture di categoria e territoriali scelti per competenza/responsabilità sulla “parte” come sul “tutto” di questa impostazione politica.

#### **a) Nuova manifattura**

Dopo Fukushima e i referendum è posta all’odg il tema della conversione ecologica. Ciclo di vita del prodotto, riuso e recupero dei materiali, risparmio energetico e produzione di energie rinnovabili, innovazione di prodotto eco-compatibile; 20-20-20 come orizzonte delle politiche industriali ed ambientali; green city (trasporti, abitazioni, attività economica, riconversione dei cicli produttivi, stili di vita e di consumo responsabile). Questo può essere il nuovo impulso da trasmettere al sistema produttivo. Politiche ambientali come parte della politica industriale. Cioè PER e PPA = insieme. Da qui il ruolo delle piattaforme di incrocio fra industria e ricerca (tecnopoli). Da qui il ruolo della istruzione tecnica e scientifica. E poi le reti immateriali come connessione di sistema e trasmissione/cooperazione fra i nodi del sistema (economico, della ricerca, della istruzione/formazione, del credito/finanza ecc. ecc.).

Nuova Manifattura è oggi soprattutto innovazione di prodotto. Quindi crescita dimensionale e consortilità delle imprese: per accedere a ricerca/sviluppo, al credito, alla internazionalizzazione. Imprese più grandi ed integrate verticalmente, confermando contestualmente l'esperienza dei i distretti, estendendo la strutturazione delle filiere produttive. Nuova manifattura è valorizzazione della conoscenza/saperi del lavoro umano.

Essa è condizione delle innovazioni di prodotto e richiede riconoscimento/valorizzazione del lavoro come fatto collettivo e come diritto individuale. Necessario un sistema di relazioni industriali coerente con questi obiettivi di sistema: inclusivo, democratico, regolato.

#### **b) Stabilizzazione del lavoro e piena occupazione**

Sul piano regionale la possibilità di giungere ad un Patto fra Istituzione e Forze sociali è legata all'assunzione / condivisione di un obiettivo principale: superamento della precarietà per la piena e buona occupazione. Il confronto fra OO.SS. e Giunta Regionale nell'ambito dei 3 comitati interassessorili deve produrre l'individuazione di modalità precise con le quali conseguire primi risultati concreti in quella direzione. Lo spazio politico ed economico delle politiche per la piena e buona occupazione è definito anche nei punti a) "una nuova manifattura" e c) "ruolo di traino della domanda interna per superare la crisi".

Su a) collegare gli incentivi disponibili da leggi nazionali e regionali a sostegno di processi di innovazione nelle filiere produttive (esempio credito d'imposta ed altri) con l'esplicito vincolo della stabilizzazione dei rapporti di lavoro.

Valutare la possibilità di impiegare, con la stessa finalità, l'utilizzo dei Fondi europei.

La stessa contrattazione di 2° livello potrebbe contrattare la flessibilità organizzativa e quella professionale nell'utilizzo degli impianti con la stabilizzazione di nuovi rapporti di lavoro e con riduzione di orario, a valere per tutta la rete d'impresa che gravita attorno alle aziende leader.

Su c) la domanda interna costituisce anche, nella dimensione dei "servizi collettivi", la "economia esterna" dei processi di crescita / sviluppo: mobilità, energia, scuola / formazione, Welfare, reti immateriali, ambiente (20-20-20) casa, territorio, cultura.

In una scala di priorità due ambiti richiedono interventi urgenti: il sistema scuola ed il sistema ricerca. La stabilizzazione dei precari collocati in questi due ambiti ha un valore concreto ed uno simbolico / politico.

Ma, con diversi strumenti e modalità, la qualificazione del Welfare, l'integrazione fra sociale e sanitario con il criterio dell'accreditamento nella selezione dei soggetti abilitati può essere occasione di una seria politica di stabilizzazione e qualificazione del lavoro.

Più in generale l'assunzione dell'obiettivo principale del superamento della precarietà richiede una straordinaria mobilitazione sindacale capace (come abbiamo fatto con i 3.000 accordi anticrisi) di integrare fra di loro i diversi livelli della contrattazione (di 2° livello,

territoriale, confederale) per realizzare una capacità di incidere sui processi, e dunque di efficacia contrattuale, mentre questi sono ancora in corso.

Va giocata in questo senso la questione di una riforma degli ammortizzatori di carattere universalistico ed inclusivo e di politiche attive e formative che permettono un migliore governo delle dinamiche del mercato del lavoro.

### **c) Ruolo di traino della domanda interna al sistema regionale per superare la crisi.**

L'effetto combinato della politica recessiva operata dal Governo (tagli alla spesa pubblica e alla spesa sociale) e della crisi economica, ha sottoposto il sistema regionale ad una tensione, al limite della rottura, del suo equilibrio interno; per favorire la conversione economica e la coesione sociale è necessaria una politica antirecessiva che richiede una riorganizzazione complessiva del sistema istituzionale nelle sue articolazioni interne e nel suo rapporto con la società e l'economia.

In questo senso la regionalizzazione del Patto di stabilità potrà liberare risorse perché si è fatta prevalere una logica di sistema.

La stessa logica dovrà valere per i più importanti capitoli di spesa, secondo una scelta condivisa di priorità: sanità, trasporti, scuola, ricerca, infrastrutture, assetto ed uso del territorio, welfare.....

1) le risorse che si possono liberare in una logica di sistema possono essere utilmente impiegate, coniugando le scelte di prospettiva strategica con l'esigenza di affrontare i problemi contingenti, per riprogettare la rete di welfare, individuando i seguenti terreni di lavoro:

- allargare l'inclusione dei soggetti oggi esclusi
- logica di promozione dei diritti e non di risarcimento
- accessibilità territoriale semplice e diffusa
- sviluppo di ricerca e innovazione

L'obiettivo è quello di salvaguardare e qualificare la struttura dei servizi, ampliando la capacità di includere nuove persone e famiglie nella rete di protezione sociale.

Per questo è importante consolidare il legame tra crescita economica e welfare.

Perché il welfare è fattore di sviluppo in quanto:

- crea occupazione
- produce rete di protezione per le famiglie colpite dalla crisi

- produce aumento della coesione sociale

2) La Direttiva europea 20-20-20 offre una occasione di cambiamento del paradigma produttivo che il sistema Emilia-Romagna deve raccogliere.

Risparmio energetico ed energie rinnovabili, recupero e riuso dei materiali nel ciclo di vita dei prodotti, mobilità sostenibile, risparmio della risorsa idrica: sono le linee portanti di un processo di conversione economica dei sistemi produttivi e di cambiamento degli stili di vita e di consumo dei sistemi urbani da imporre all'agenda politica.

La riconversione ecologica dell'economia regionale può costituire un traino per uscire dalla crisi se connette l'attività in campo energetico-ambientale con le funzioni di ricerca e sviluppo, per l'innovazione nei prodotti e nei cicli, e se viene concepita fin da ora come occasione di lavoro stabile e qualificato.

#### **d) Temi generali**

##### Il governo del sistema

- **Dalla Governance al Governo del processo di conversione del sistema regionale.**

E' necessario dare efficacia al processo decisionale delle Istituzioni regionali e, al tempo stesso, allargare la partecipazione dei cittadini alla formazione delle decisioni.

Per questo giudichiamo prioritaria la definizione della riforma istituzionale che, a partire dalla revisione della LR 10/2008, costruisca un solido sistema istituzionale integrato tra Regione e AA.LL.

Città Metropolitana, unioni, fusioni dei Comuni, superamento delle duplicazioni dei livelli istituzionali: sono tutti temi da porre all'ordine del giorno, insieme ai processi di decentramento/responsabilizzazione/diffusione degli spazi di partecipazione.

Negli anni precedenti sono già state introdotte importanti innovazioni, da difendere e qualificare (legge 5, legge 2, accreditamento.....)

La riforma istituzionale dovrà prevedere la qualificazione della responsabilità pubblica di Governo:

- ripensando le funzioni di programmazione/gestione e controllo e il rapporto pubblico/privato declinato nella logica e con i principi dell'accreditamento.

- Il privato entra nel sistema a determinate condizioni di qualità, sia rispetto al servizio che rispetto ai lavoratori, e di costi; viene verificato periodicamente, e, in presenza dei requisiti previsti, assume la veste di servizio pubblico.
- Per riprogettare adeguatamente la rete di welfare è necessaria la possibilità di analisi della spesa per efficacia/efficienza, per tutti i soggetti pubblici e privati, attraverso dati di bilancio omogenei e comparabili.

### **La questione delle risorse**

Gli obiettivi contenuti in questa nota, come base del confronto con le altre forze sociali e con le istituzioni della Regione Emilia Romagna, richiedono una scelta politica netta sul nodo che riguarda l'utilizzo delle risorse finanziarie disponibili.

La prima scelta riguarda il rapporto fra le politiche del governo nazionale di rientro dal deficit e dal debito (60 MLD di Euro in tre anni di tagli) e la loro ricaduta sul territorio regionale.

La CGIL deve chiedere al sistema delle AA.LL. e alla Regione Emilia Romagna di non trasferire in modo lineare l'impostazione e i singoli capitoli individuati dal Governo di riduzione della spesa pubblica sui bilanci degli Enti Locali. Così come nella scelta del bilancio 2011 della Regione occorre, per prossimi tre anni, costruire una politica di Sistema Emilia Romagna di impronta antirecessiva, di stimolo alla domanda aggregata e di qualificazione del welfare. Va cioè affermata una alternatività del sistema Emilia Romagna alle politiche del governo nazionale.

In questo senso vanno attentamente analizzati e valutati i seguenti punti:

- risorse liberate dal patto di stabilità regionale
- ricadute effettive della riforma fiscale e del federalismo fiscale, a partire dal ruolo degli Enti Locali nella lotta alla evasione fiscale
- riordino e razionalizzazione della spesa pubblica
- riforma delle istituzioni locali per eliminare duplicazioni, enti inutili, ecc.
- risorse private impegnate su fronti di interesse pubblico: welfare contrattuale, spesa dei privati.
- Ruolo delle Fondazioni Bancarie, delle imprese, degli Istituti di Credito

Bologna, 19 settembre 2011

# WELFARE E COESIONE SOCIALE

## Le strategie e i capisaldi della nostra azione per innovare/includere/qualificare/spendere meglio

### **La salute e il sistema sanitario**

E' necessario proseguire con determinazione sui terreni di lavoro già individuati per il 2 PSSR: riorganizzazione distrettuale ( case per la salute, tempi di attesa); riorg. per aree vaste; riorg. Ospedaliera (reti hub/spoke, ospedali per intensità di cure)

Va sottolineato l'importante ruolo produttivo del sistema sanitario e la sua capacità di sviluppo della ricerca/innovazione, nel contesto di un sistema universitario regionale che richiede intervento di riorganizzazione di sistema.

### **Il Sociale**

Va aperto il confronto su nuove povertà/fragilità sociali che portano al rischio di esclusione sociale; importante per contrastare gli effetti della crisi su famiglie di lavoratori e pensionati. Su questo tema particolarmente importante il sistema Regione/AALL

Lavoriamo su un'ipotesi cartella sociale per monitorare l'evoluzione delle famiglie, dei bisogni e delle risposte.

### **Socio- sanitario:**

- fondamentale conferma Frna a regime
- verifica stipula contratti di servizio, passaggio verso accreditamento definitivo, che supera gli appalti nel settore dell'assistenza
- monitoraggio e verifica ruolo ASP con l'obiettivo 1 Asp per distretto, con funzioni multisettoriali e con maggiore integrazione nell'assetto di produzione dei servizi
- meccanismo di compartecipazione alla spesa omogeneo a livello regionale (ISEE): confronto da concludere con Regione/AALL; anche in riferimento a lotta all'evasione fiscale locale
- riflessione su domiciliarità e quali strumenti per estendere /qualificare: assegno di cura vs assegno servizi, assistenti famigliari nella rete, percorsi formativi e di tutoraggio...

### **Infanzia/adolescenza/giovani:**

- proposto da OOSS un Patto regionale per infanzia e adolescenza a partire da revisione e riordino LR sui nidi e direttiva sull'affido

### **Politiche abitative**

- rilancio iniziativa attraverso la costruzione della Filiera dell'abitare (Erp, Ers, Agenzie affitto, social housing,mercato libero...) per valorizzare pienamente ed accrescere il patrimonio pubblico, senza consumare ulteriore territorio
- riqualificazione del patrimonio esistente sia in termini di risparmio energetico che in termini di adeguatezza ai bisogni sociali
- revisione LR 24/01, in particolare su ruolo e funzioni di Acer
- costruzione fondo di garanzia per l'affitto per contrastare il taglio del fondo nazionale



### **Politiche per l'immigrazione**

- l'obiettivo condiviso è di rendere effettivo il riconoscimento dei diritti sociali, civili e politici per tutti gli immigrati, con particolare attenzione alla seconda generazione, considerando l'immigrazione in prospettiva strutturale e di stabilizzazione
- politiche di integrazione sociale che rendano accessibili i servizi a tutti.

### **Politiche giovanili**

La stabilizzazione in un lavoro di qualità presuppone una normazione di contrasto all'abuso di stages, tirocini e praticantato; sostegno in ingresso al mondo del lavoro con riguardo ai servizi per l'impiego e alla formazione.

Politiche di sostegno al reddito e welfare regionale più inclusivo

Forme di garanzia per l'esigibilità del diritto allo studio

### **Politiche di genere**

Promuovere negli interventi sul lavoro e la formazione azioni ed interventi per un'occupazione femminile di qualità e interventi per il rientro al lavoro.

Intensificare le politiche antidiscriminatorie

Ridurre il gap salariale a partire dalla realtà dell'Ente Regione

Affrontare in un Piano integrato il contrasto alla violenza di genere

Destinare alcuni dei beni confiscati alle vittime di violenza e maltrattamenti

## **SCHEDA LAVORO / ECONOMIA / RETI**

### **PRECARIETA' E POLITICHE ATTIVE DEL LAVORO**

- **La crisi**
- **Aspetti della crisi in Emilia Romagna**
- **Il mercato del lavoro in Emilia Romagna: disoccupazione, mobilità, precarietà, sommerso**
- **Frammentazione del lavoro e delle imprese**
- **Coesione sociale**

All'interno del forte aumento del numero di persone in cerca di occupazione, che dai 60.000 del 2008 passano ai 124.000 del IV trimestre del 2010.

Il tasso di occupazione in Emilia Romagna è precipitato di circa 3 punti percentuali dal 2008 al 2010 e allo stesso tempo il tasso di disoccupazione è aumentato dal 3,2% al 5,7%. L'origine statistica del tasso di disoccupazione non restituisce però la reale condizione del mercato del lavoro regionale. Applicando un approccio di metodo già praticato dalla Banca d'Italia (considerando cioè sia il fenomeno dello "scoraggiamento" al lavoro, sia i lavoratori il cui stato di occupazione è mantenuto solo in virtù della cassa integrazione) il tasso di sotto utilizzo della forza lavoro supererebbe addirittura il 9% nel corso del 2010. La situazione appare ancor più drammatica se l'analisi si focalizza sulla disoccupazione giovanile: il dato regionale dopo anni di stabilità si avvicina gravemente ai livelli nazionali raggiungendo nel 2010 il 22,4% a fronte del 27,8% dell'Italia. Peraltro la percentuale di assunzioni a tempo indeterminato è in netto e costante calo, inferiore al 15% del totale degli avviamenti. Aumenta l'occupazione precaria e l'utilizzo del lavoro occasionale. Tutto questo richiede una specifica attenzione ai soggetti maggiormente interessati da questi processi, in particolare giovani, donne, immigrati.

Per poter uscire dalla crisi occorre quindi aumentare l'occupazione stabile, la qualità e la dignità del lavoro, contrastare l'abbandono scolastico, garantire l'accesso al sistema pubblico d'istruzione, dall'infanzia all'università, attraverso un insieme di azioni, prioritariamente nazionali, ambito concettuale di riferimento per interventi regionali:

- **Contrattazione**
- **Riforma degli ammortizzatori sociali / Misure innovative di sostegno al reddito**
- **Obbligo scolastico a 18 anni**
- **Cultura tecnico scientifica**

La Regione Emilia Romagna deve garantire alcune precondizioni:

- 1 ) Integrazione delle politiche e delle risorse**
- 2 ) Valutazione: obiettivi e valutazione di sistema**

- ⇒ Politiche di sistema
- ⇒ Province
- ⇒ L'attualizzazione delle principali leggi regionali sul lavoro e sulla formazione: legge 17/05 e legge 12/03 ( contrasto alla legislazione nazionale)

**La gravità della crisi e la nuova e sempre più diffusa vulnerabilità/ fragilità sociale deve portarci a sostenere sempre più la qualità e la dignità del lavoro.**

- ⇒ Sviluppo delle politiche di inclusione sociale
- ⇒ “Salario” di inclusione sociale ( misure di sostegno legate a formazione e welfare )
- ⇒ Lotta a sommerso, lavoro nero, caporalato
- ⇒ Disabili
- ⇒ Lavoratori stranieri

⇒ Regolarità e qualità delle prestazioni lavorative ( voucher )

⇒ Salute e sicurezza

⇒ Cultura della legalità

**Apprendistato** come unico “contratto di inserimento” che nel breve periodo, va valorizzato, dotandosi di una serie di obiettivi da raggiungere chiari ed espliciti, tra cui l'aumento della stabilità lavorativa attraverso il passaggio in apprendistato e delle competenze acquisite tramite la formazione. Risulta decisivo l'utilizzo esclusivo dell'apprendistato professionalizzante in quanto già regolato nei contratti nazionali.

**Centri per l'impiego:** riaffermare e consolidare il governo pubblico anche per contrastare l'instabilità e l'illegalità del mercato del lavoro

**Stabilizzazione del lavoro:** subordinare l'erogazione degli incentivi alle imprese alla creazione e alla trasformazione del lavoro precario a lavoro a tempo indeterminato

Nel breve periodo bisogna mantenere e consolidare, innovandola, la vocazione produttiva del sistema regionale, attraverso un costante e crescente investimento nella ricerca e cultura professionale e tecnico scientifica, come risorsa strategica per la competitività del territorio. A questo fine occorre definire e gestire un'offerta unitaria e quinquennale che contemplerà qualifiche triennali (**leFP**) sia con i necessari elementi di sistema che con una ampia operazione “culturale”.

**Istruzione:** Per quanto riguarda il sistema scolastico e formativo della nostra regione, occorre sviluppare una forte azione di contrasto e di opposizione nei confronti delle scelte inique e di tagli perpetrati dal governo, che ne pregiudicano fortemente la tenuta. Risulta prioritario il sostegno all'autonomia delle istituzioni scolastiche - per consentire loro il pieno esercizio dell'autonomia didattica, organizzativa e finanziaria - e l'integrazione verticale e orizzontale tra le competenze statali, regionali e degli enti locali.

Le priorità non possono che essere:

- garantire un'offerta di scuola pubblica dell'infanzia a tutti i bambini in età;
- valorizzare i percorsi formativi, tecnici e professionali dei ragazzi in età, così come degli adulti lavoratori;
- un forte ruolo di governo della regione per coordinare gli interventi di competenza delle istituzioni formative e degli enti locali per una reale inclusione dei soggetti più deboli, in particolare i disabili e i cittadini stranieri.

**Formazione professionale:** nel medio periodo è necessario affrontarne la riforma regionale attraverso nuovo patto condiviso dagli Organismi di formazione professionale che superi le vischiosità dalla situazione attuale e passata.

**Fondi Interprofessionali:** L'evoluzione del mercato del lavoro richiede inoltre un'attenzione strategica all'investimento sulle competenze dei lavoratori da realizzare attraverso un sistema di formazione continua e permanente fondato sulla sinergia e complementarità tra interventi, politiche e risorse disponibili.

E' necessaria un'analisi condivisa dei dati, qualitativi e quantitativi, sulle dinamiche del mercato del lavoro regionale, e sugli strumenti fin qui predisposti, anche con approfondimenti mirati sui monitoraggi già disponibili. E' necessario inoltre monitorare l'efficacia delle azioni, a partire dall'effettiva fruizione degli interventi di Formazione ed Istruzione da parte dei destinatari. Rilanciare Tavolo Regionale del 2007.

**Ricerca Università :** Costruire in Emilia Romagna, in raccordo con la già avviata esperienza dei Poli tecnologici, una rete della ricerca europea e dell'alta formazione, che abbia una base regionale, ma anche una proiezione globale, come elemento essenziale per uscire positivamente dalla crisi rispondendo adeguatamente alla sfida competitiva attuale. Qualificare l'offerta di alta formazione affinché vengano favoriti i processi di trasferimento e sintesi delle competenze professionali e tecnico scientifiche.

## **CONTRATTAZIONE, POLITICHE INDUSTRIALI E DELLA LEGALITA'**

Gli effetti della crisi nella nostra regione e la devastante mutazione del nostro tessuto produttivo ed occupazionale impongono scelte innovative, economicamente e socialmente sostenibili ed eco-compatibili.

L'analisi della crisi, che per economia non richiamiamo ma che è nel patrimonio del nostro confronto interno, ci obbliga ad individuare le criticità sulle quali intervenire e produrre azioni per superarle:

- **Sicurezza e prevenzione**
- **Mancata applicazione dei contratti (soprattutto nella filiera della cooperazione)**
- **Appalti e delocalizzazioni**
- **Mancata realizzazione dei tecnopoli**
- **Assenza di politiche di filiera**
- **Crisi di settore** (motociclo – impiantistica alimentare – ceramiche – biomedicale – tac lattiero/caseario – saccarifero – edilizia abitativa)

### **Appalti – Delocalizzazioni – Coop – Terziario – Applicazione contrattuale**

Dopo la norma regionale sugli appalti per l'edilizia, non è più derogabile una norma che intervenga sulla filiera cooperativa (nel pubblico e nel privato). Tale norma deve essere il frutto di un protocollo con le Centrali cooperative, condiviso in sede sindacale, che richiama la responsabilità etica e sociale della cooperazione e supera le cooperative spurie e l'applicazione dei contratti Unci (ad esempio nella nostra regione non deve avere diritto di cittadinanza un'altra GFE/SNATT e va esteso il caso Melograno, dove si è passati dal contratto Unci all'applicazione del CCNL della coop agricola): il modello Italcarni è un buon viatico.

Messa in rete delle Dpl, degli osservatori della cooperazione, per un contrasto al lavoro nero ed al caporalato: lo spunto derivante dalla proposta di legge Flai/Fillea può essere un'opportunità.

Vanno definiti veri e propri piani di filiera/distretto e/o settore che prevedano l'internalizzazione dei cicli, le filiere integrate, devono essere realizzati con accordi tra le parti sociali e devono trovare supporto istituzionale attraverso politiche finanziarie mirate che devono anche prevedere la compartecipazione dei privati e la costruzione di relazioni internazionali che facilitino le politiche di marketing e distributive

### **Filiere – Settori – Tecnopoli**

Il piano energetico deve fondare anche su un'idea di riconversione “verde” ed eco-compatibile dell'economia regionale.

Sul risparmio energetico rimandiamo al documento della Cgil regionale, indicando qui **alcune priorità:**

- ⇒ riconversione agroenergetica del comparto saccarifero
- ⇒ riconversione sulla chimica verde del polo chimico
- ⇒ polo di ricerca sulla materia prima per il TAC
- ⇒ piani di manutenzione dell'edilizia abitativa finalizzati al risparmio energetico (rapporto con i comuni e le provincie)
- ⇒ mobilità (riconversione di una parte della filiera del motociclo e del trasporto pubblico)

**Filiere sulle quali intervenire per certificare ed incentivare qualità di processo e di prodotto:**

- ⇒ agroalimentare (pasta, latte, carne, ortofrutta, vino) valorizzando tipicità e salubrità
- ⇒ biomedicale (ricerca e potenziamento delle eccellenze presenti in regione)
- ⇒ impiantistica alimentare (dalla trasformazione della materia prima all'imballaggio)
- ⇒ la costruzione di filiere corte per l'energia rinnovabile

### **Commercio - Turismo**

La Regione deve assumere un ruolo di governo (non più di coordinamento) nel rapporto con i Comuni sui nuovi insediamenti commerciali in un sistema integrato sovra-comunale e sovra-provinciale.

Definire la sostenibilità dei modelli distributivi:

- orari commerciali
- città d'arte
- definizione dei POIC
- consumo sostenibile
- stabilizzazione dell'occupazione

Turismo come fattore di crescita:

- valorizzazione e qualificazione
- sistema ricettizio
- legalità
- misure di controllo

### **Politiche della legalità economica e delle sicurezze urbane**

Il tema della legalità economica ha acquisito nella Regione Emilia Romagna una rinnovata consapevolezza che si è tradotta, recentemente, nella promulgazione

positiva di due leggi: la n. 11 del 2010 di contrasto alla criminalità organizzata nel settore degli appalti pubblici e privati in edilizia e la legge n. 13 del 2011 rivolta alle attività di prevenzione e di educazione alla legalità e che sviluppa le premesse poste nella legge n.24 del 2003.

Riteniamo che tale questione debba essere assunta come tema trasversale alle proposte contenute nella Piattaforma da presentare al confronto con la Regione per la valenza sua propria ed i rischi concreti che il tessuto emiliano romagnolo corre in un momento in cui crisi di liquidità, difficoltà nell'accesso al credito e crisi delle attività produttive, soprattutto di piccole dimensioni, creano condizioni oggettive di difficoltà che possono essere sfruttate dalla criminalità per infiltrarsi in un tessuto socio economico storicamente refrattario a tali fenomeni.

Pertanto proponiamo l'acquisizione di un vero e proprio Manifesto sulla legalità economica che si ponga come sostegno alla Contrattazione e per la piena attuazione delle leggi regionali citate.

## ***AMBIENTE E RETI***

### **Criticità per la sostenibilità ambientale**

La comune volontà di conseguire un'adeguata sostenibilità ambientale nell'intero territorio regionale presuppone anche l'assunzione di una dimensione di pianificazione per l'intera pianura padana dove da tempo, anche a seguito dei mutamenti climatici (periodo di siccità e periodo di persistente pioggia) richiede:

- contenere il consumo del territorio
- ridurre gli inquinamenti dell'aria e dei beni comuni
- manutenzione del territorio
- garantire l'affidabilità delle infrastrutture e dei servizi a rete

Misurarci con un territorio pluriregionale (Piemonte, Lombardia, Veneto) dove risiedono 16 milioni di abitanti e 40% del PIL nazionale ma determina una "impronta sul territorio" equivalente a 114 milioni di abitanti.

### **Costituire il distretto idrografico del Po per interventi integrati tra le regioni e i territori.**

La manutenzione del territorio, la messa in sicurezza dei fiumi e dell'asta principale del Po costituisce un'operazione di politica industriale creando lavoro (es. edilizia, tecnici specializzati).

La stessa Direttiva Europea sulla tutela dell'acqua (2000/60) chiede la costituzione dei distretti Idrografici per difendere i fiumi e metterli in sicurezza.

Presuppone che si garantisca il controllo delle quantità dell'acqua ma anche la qualità, cioè lo stato ecologico.

### **Per il trasporto merci su ferro e ruolo degli Interporti e del Porto di Ravenna.**

Il disimpegno di Trenitalia su trasporto di merci su ferro presuppone una azione integrata per costruire un sistema che proponga il trasporto merci con modalità sostenibili ambientalmente, con un ruolo organizzato ed attrezzato degli interporti, peraltro in fase di potenziamento (es. Marzaglia/MO, Selva/FC) e dello stesso Porto di Ravenna in riferimento ai sistemi produttivi che la crisi economica sta modificando ampiamente. Il ruolo del Porto di Ravenna come "finestra" del sistema regionale sull'Adriatico presuppone un potenziamento certo dei fondali ma anche una migliore organizzazione delle connessioni modali con il territorio. Va favorita la realizzazione del nuovo terminal container nella chiarezza degli impegni e delle strategie di soggetti imprenditoriali che intervengono o che vorranno intervenire nella specifica attività.

### **Mobilità sostenibile.**

In sostanza da Piacenza, a Rimini, lungo la via consolare via Emilia dove esiste oramai una “ città continua” si potrà offrire un sistema di mobilità sostenibile in alternativa all'uso dell'auto, che in Emilia Romagna si riscontra nella proprietà 560 auto ogni 1.000 abitanti, che è uno dei tassi d'uso più elevati dell'Unione Europea con evidente effetto d'inquinamento sull'aria che respiriamo.

Paradossalmente, la crisi economica che investe il Paese con la riduzione delle esportazioni nella nostra regione ha evidenziato che l'organizzazione della mobilità è una delle condizioni per la ripresa economica e per garantire ai giovani il diritto all'Istituzione e alla formazione professionale accedendo nelle diverse sedi presenti nella rete di università dislocate nelle città dell'Emilia Romagna .

L' aggregazione in un unico operatore regionale una integrazione tra tutte le Aziende di Trasporto Pubblico su gomma che operano nei singoli 9 bacini provinciali conseguendo una capacità di gestire 112 milioni di Km di rete, con 3.400Autobus e 5500dipendenti utilizzata oltre 700.000 utenti ogni giorno.

### **La transizione energetica (20/20/20).**

#### **Il ciclo integrato dei rifiuti.**

Nel ciclo dei rifiuti si presenta la necessità di mantenere una capacità di gestire per intero il ciclo dei rifiuti in previsione delle gare fissate per il 2011.

#### **La regolazione nei servizi pubblici a rete.**

Come dare attuazione a quanto previsto dalla Legge n. 42 del 26 marzo 2010 “Interventi urgenti concernenti Enti Locali e Regione” che prevede il “superamento” degli ATO per mantenere a livello territoriale un riferimento di regolazione.

Rafforzamento della funzione di regolazione, da perseguire a mezzo di un'adeguata coesione istituzionale tra Enti Locali contigui, Province e Regione a seguito della recente legislazione nazionale (L. 42/2009) e regionale (L.R. 14/2010) che prevede la trasformazione delle Agenzie d'Ambito per Acqua e Rifiuti.

#### **La nuova funzione delle multiutility**

- nella crisi economica e dopo il referendum

#### **Tariffe e tutela sociale.**

#### **La qualificazione della montagna e ruolo enti parco**

- il mille proroghe impone un riordino di Enti Parco dove operano 80 lavoratori a tempo indeterminato e 40 lavoratori determinato.

#### **Il sistema aeroportuale.**

#### **Le fiere.**

## **VERSO UNA RIPRESA FONTE DI OCCUPAZIONE. LA FORMAZIONE NECESSARIA.**

Ci sono due strategie per affrontare le sfide competitive che lo sviluppo ci pone in una economia sempre più globalizzata e interdipendente: una basata sulla concorrenza sui prezzi, l'altra è incentrata sulla qualità. Per i paesi più avanzati, ed in particolare per l'Italia e l'Europa, la scelta sulla competitività "alta", basata sulla qualità dei prodotti e non sulla riduzione dei costi, deve coniugarsi con la drastica diminuzione della disoccupazione, un sistema di salari medio alti e con un livello elevato di tutele dei lavoratori. Una qualità, quindi, anche della vita e della società. Il "capitale umano", sarebbe meglio dire: le persone, è la risorsa più importante per lo sviluppo centrato sulla qualità. Questo è vero sia in situazioni "normali" sia in una fase di crisi come quella che stiamo attraversando. In particolare, sono due i "luoghi" dove le dinamiche di investimento sulle persone attraverso l'istruzione e la formazione risultano particolarmente determinanti: il Territorio/Regione dove l'azienda è radicata, e l'Europa che, nel suo complesso, ne determina la forza internazionale.

In Emilia Romagna la qualità e specificità territoriale hanno segnato e continuano a segnare la forte capacità di penetrazione e sviluppo delle aziende in campo internazionale. Per mantenere e potenziare questo patrimonio, anche in presenza della crisi, la nostra Organizzazione, la Regione e tutte le Parti Sociali, hanno sottoscritto il 30/11/2011 il "Patto per la crescita intelligente, sostenibile e inclusiva". In questi giorni tutte le Parti Sociali stanno affrontando una ulteriore crisi derivata dagli effetti devastanti del sisma sul nostro sistema produttivo in una parte rilevante della nostra regione.

La qualità del territorio regionale deriva da un sistema di imprese che si è sviluppato anche grazie alla presenza di una coerente rete diffusa di scuole primarie (dell'Infanzia, elementare a tempo pieno e medie), di istituti tecnici e professionali, di Università e di un sistema Formazione Professionale regolato da norme regionali. Qualità che si fonda sul successo scolastico e sulla diffusione di conoscenze e competenze, acquisite in un arco di vita delle persone che va ben oltre i 18 anni, che oggi deve essere ampliata e rafforzata.

La formazione non è un intervento di ultima istanza da utilizzare nei momenti di crisi ma deve essere uno degli elementi strutturali attraverso i quali si innalza la qualità dello sviluppo. A questi aspetti formativi è stato collegato anche un investimento pubblico di notevoli dimensioni sui filoni della ricerca e dell'innovazione tecnologica, attraverso strutture dedicate quali i Tecnopoli, che deve diventare più efficace e coordinato.

Il sistema formativo e della ricerca Emiliano Romagnolo comincia a presentare, oggi, aspetti di una crisi che possono diventare molto gravi. I tagli generali dell'istruzione e quelli specifici agli Enti Locali, sommandosi e incrementandosi tra di loro, stanno producendo un calo verticale delle ore di formazione ed istruzione pro-capite in Emilia Romagna. In tale modo gli obiettivi europei, fissati in Europa 2020, che prevedono nell'anno 2012 un aumento dei diplomati nonché dei laureati, si allontanano ulteriormente.

Per fotografare lo stato del mercato del lavoro in Emilia Romagna alcuni numeri sono molto espliciti. Innanzitutto il forte aumento del numero di persone in cerca di occupazione, che dai 60.000 del 2008 passano ai 113.000 del III trimestre del 2011. Il tasso di disoccupazione è aumentato dal 3,2% al 5,4%. Considerando sia il fenomeno dello "scoraggiamento" al lavoro, sia i lavoratori il cui stato di occupazione è mantenuto solo in virtù della cassa integrazione, il tasso di sotto utilizzo della forza lavoro supererebbe addirittura il 9% nel corso del 2011. La situazione appare ancor più drammatica se l'analisi



si focalizza sulla disoccupazione giovanile: il dato regionale dopo anni di stabilità (dal 2004 al 2008 pari a quasi l'11%) dal 2010 si è stabilizzato al 22%.

Il mix tra aumento della disoccupazione e diminuzione delle opportunità formative sta producendo fenomeni di selezione sociale, quali la diminuzione verticale delle iscrizioni all'Università, che, molto presto, potrebbero portare a tensioni gravi sul versante della coesione sociale. Occorre, quindi, aumentare sia l'occupazione stabile, la qualità e la dignità del lavoro, e contemporaneamente contrastare l'abbandono scolastico, garantire l'accesso al sistema pubblico d'istruzione, dall'infanzia all'università, attraverso un insieme di azioni che investono anche ambiti di riferimento regionali.

In Europa i dati occupazionali pubblicati dalla Commissione europea, non tanto diversi nel loro insieme a quelli dell'Emilia Romagna, segnalano una situazione critica in tutto il territorio dell'Unione europea. Il numero di disoccupati nei primi mesi del 2012 continua ad aumentare, raggiungendo la cifra di 24.8 milioni, pari a circa il 10% della forza lavoro. Nel solo mese di marzo sono stati quasi 200 mila coloro che hanno perso il lavoro. I Paesi che hanno registrato le performance più negative sono Grecia, Spagna, Cipro, Portogallo e Italia. Numeri allarmanti anche per la disoccupazione giovanile, che nel mese di Marzo ha raggiunto il tasso del 22.6%, con la Spagna e la Grecia che sfiorano il 50%. I dati evidenziano un mercato del lavoro dove a pagare sono soprattutto i giovani. Infatti nel 2008, considerato l'anno di inizio della crisi economica e finanziaria mondiale, il tasso di disoccupazione generale era del 7.1% contro quello attuale del 10.2%, mentre quello delle persone al di sotto dei 25 anni è passato dal 15.8% al 22.6%.

Ad oggi, in Europa circa 76 milioni di persone tra i 25 e i 64 anni - l'equivalente delle popolazioni totali di Italia, Ungheria e Austria - hanno qualifiche professionali basse o nessuna qualifica. Troppi giovani tra i 18 e i 24 anni continuano ad abbandonare l'istruzione e la formazione senza ottenere una qualifica. Occorrono urgentemente misure per evitare l'abbandono precoce della scuola.

Se l'Europa deve mantenere la sua posizione di maggior esportatore di prodotti industriali al mondo, deve anche avere una sistema di formazione di prima categoria.

Le più recenti proiezioni relative alle qualifiche richieste nella prossima decade mostrano che il cambiamento tecnologico porterà ad un aumento della richiesta di persone con qualifiche di livello alto e medio a scapito di quelle con bassa specializzazione.

Anche quelle occupazioni che tradizionalmente richiedevano una preparazione di basso livello stanno rivolgendosi sempre più a personale con maggiore specializzazione. Ciò significa che le persone con una bassa (o nessuna) qualifica avranno sempre più difficoltà in futuro a trovare un lavoro.

I dati mostrano anche una tendenza alla polarizzazione del mercato del lavoro, con stipendi in aumento per i lavoratori altamente specializzati e stipendi in ribasso per quelli con un basso livello di professionalità.

Gli studenti di oggi si troveranno nei prossimi anni ancora all'inizio della loro carriera e avranno di fronte almeno 35 anni di vita professionale, alcuni di loro, i più fortunati, probabilmente con occupazioni che oggi ancora non esistono ed altri forse con lavori che vanno scomparendo. Dobbiamo necessariamente migliorare la capacità dell'Istruzione e Formazione Professionale di rispondere alle richieste di un mercato del lavoro in evoluzione.

Il mercato del lavoro in futuro si dovrà confrontare contemporaneamente con una popolazione sempre più anziana e con leve sempre più ridotte di giovani. Come risultato, agli adulti - e in particolare i lavoratori più anziani - sarà richiesto sempre più di aggiornare e ampliare le proprie professionalità e competenze attraverso una formazione continua. Questo bisogno crescente di apprendimento durante tutto l'arco della vita significa che

dobbiamo adottare dei modelli più flessibili, e che permettano sempre più il mantenimento e lo sviluppo delle competenze possedute, oltre a offerte formative definite sulla base dei profili individuali delle.

Non solo il mercato del lavoro ma le stesse società nel loro insieme stanno cambiando rapidamente. Dobbiamo dare alle persone gli strumenti per adattarsi ai nuovi sviluppi e per gestire il cambiamento. Ciò significa permettere alle persone di acquisire conoscenze, abilità e competenze che non siano solo puramente mirate all'occupazione. Queste competenze più ampie - che sono competenze chiave - sono importanti per riuscire nella vita, per conseguire una cittadinanza attiva, e dunque dovrebbe essere possibile acquisirle sia tramite la formazione professionale sia con qualsiasi altra forma di istruzione.